

**MOZIONI**

La Camera,

considerato che:

la ricerca scientifica e tecnologica è uno strumento indispensabile per lo sviluppo e la crescita del Paese;

la ricerca scientifica e tecnologica, la cui promozione deve avvenire senza ledere i principi di libertà e autonomia sanciti dalla Costituzione negli articoli 9 e 33, deve avere punti di riferimento etici che ne orientino l'azione;

rilevato che il sistema nazionale della ricerca scientifica e tecnologica, pur essendo dotato di un potenziale umano di elevata qualità, è sostanzialmente arretrato rispetto a quello dei maggiori Paesi industrializzati, in quanto soffre non solo per un'insufficiente spesa pubblica di sostegno, anche in termini qualitativi, ma soprattutto per croniche carenze strutturali ed organizzative;

premessi che:

il riordino complessivo del sistema nazionale della ricerca scientifica e tecnologica, in applicazione dell'articolo 18, comma 3, della legge n. 59 del 1997, risponde a una logica di accentramento finanziario, decisionale, esecutivo e di controllo da parte del Murst, in netto contrasto con i proclami governativi sulla necessità di garantire libertà e autonomia al settore;

il riordino, che il Governo si appresta ad attuare, trascura completamente la tecnologia, elemento essenziale per la crescita economica e produttiva del Paese, in quanto non sono previsti collegamenti con il mondo produttivo ed imprenditoriale. Mancano inoltre adeguati collegamenti del Murst con altri ministeri competenti in materia di ricerca e tecnologia;

il riordino in atto non tiene conto delle prospettive internazionali, in cui è sempre più rilevante il ruolo della Unione europea, con specifico riferimento al V programma quadro, che delinea gli interventi comunitari su temi di ricerca e tecnologia di grande respiro cui necessariamente l'Italia deve partecipare;

il riordino non prevede alcun tipo di agevolazione fiscale per le imprese, ostacolando così l'integrazione tra investimenti pubblici e privati, alla base del principio di sussidiarietà;

i decreti legislativi in via di attuazione in materia di riordino degli enti quali Cnr, Asi ed Enea sono frammentari e non rispondono a un disegno unitario;

le nomine dei presidenti sono gestite in maniera discrezionale dal Murst con l'evidente pericolo della politicizzazione degli enti pubblici, privi di qualunque reale controllo da parte del Parlamento,

impegna il Governo:

a rendere partecipe il Parlamento delle scelte alla base del riordino del sistema della ricerca, in considerazione anche del preoccupante degrado che ha caratterizzato tale sistema nel corso dell'ultimo anno. Il riordino, al contrario di quanto avvenuto finora, dovrà prevedere un riassetto complessivo che non comprometta il futuro della ricerca di base e che sia incentrato sulla distinzione tra le funzioni politiche generali di programmazione e quelle di realizzazione dei programmi;

a riordinare il sistema mediante un'articolata rete di ricerca che salvaguardi la piena autonomia degli enti di ricerca e che consenta la massima sinergia tra comunità scientifica, forze sociali e mondo della produzione;

a provvedere al riassetto degli enti di ricerca come Enea, Asi e Cnr in un quadro coerente e unitario, nel rispetto delle loro specificità, affidandone la guida a presidenti e organi direttivi di indiscussa competenza scientifica, tecnologica e manage-

riale e quindi in grado di realizzare programmi e attività nel rispetto della trasparenza e della correttezza procedurale.

(1-00298) « Marzano, Giovine, Frattini, Possa, Valducci, Masiero, Rosso, Taborelli, Nan, Viale ».

La Camera,

premesso che:

malgrado le reiterate iniziative di sindacato ispettivo avanzate da quasi tutti i gruppi parlamentari, la vicenda relativa alla emissione di centinaia di migliaia di ruoli esattoriali errati continua a permanere sostanzialmente inalterata, atteso che nessun atto di ravvedimento è stato in materia a tutt'oggi adottato dall'amministrazione finanziaria;

oltre alle numerose iniziative parlamentari, sono state presentate alla magistratura una serie di denunce tese ad accertare l'esistenza di eventuali comportamenti illeciti non solo nella fase di formazione ed emissione delle « cartelle pazze » ma, soprattutto, successivamente allorquando, pur in presenza di errori palesi e clamorosi come pubblicamente ammesso dal Ministro Visco, non sono seguiti atti conseguenti;

sin dall'inizio della inquietante vicenda a fronte della pubblica ammissione da parte del Ministro di responsabilità inequivocabili a carico dell'amministrazione finanziaria circa l'errata emissione dei ruoli esattoriali, c'è stato il palese tentativo di minimizzare la gravità dell'accaduto e, piuttosto che disporre lo sgravio generalizzato, si è deciso procedere a improbabili correzioni dei ruoli emessi erroneamente;

il pur lodevole tentativo di volere procedere alla correzione dei ruoli errati, per il cui obiettivo venne concessa una prima proroga per i versamenti esattoriali di due mesi, dal 10 aprile al 10 giugno 1998, era fin troppo facilmente prevedibile che sarebbe stato destinato al totale insuccesso, considerato che ciò che uffici

avevano sbagliato in un intero anno di lavoro, non poteva certamente essere corretto in soli due mesi;

nel citato periodo l'amministrazione finanziaria, infatti, lungi dal riesaminare, come promesso e, comunque, come suo dovere ogni singola posizione tributaria, si limitò unicamente ad inviare delle lettere in cui comunicava il riconoscimento, in seguito all'entrata in vigore dei decreti legislativi nn. 471 e 472 del 18 dicembre 1997, della riduzione delle sanzioni dal 40 al 30 per cento, senza neanche indicare gli importi effettivi da pagare;

la palese impraticabilità di tale soluzione e le conseguenti proteste non solo parlamentari, ma anche di associazioni professionali e di numerosi cittadini, spinse il Ministro a concedere un'ulteriore, altrettanto inutile, proroga dei versamenti esattoriali di un mese, dal 10 giugno al 10 luglio 1998, con la giustificazione e l'impegno, ancor più inverosimile, di procedere alle correzioni fino a quel momento non eseguite;

come era evidente, alla scadenza dell'ulteriore proroga i contribuenti coinvolti nella incredibile vicenda, si sono visti recapitare una seconda lettera, questa volta da parte del direttore del dipartimento delle entrate del ministero delle finanze dottor Massimo Romano, sostanzialmente identica alla precedente, con la sola differenza della indicazione dell'importo complessivo da pagare e sempre recante la riduzione delle sanzioni dal 40 al 30 per cento senza alcun riferimento alla sussistenza, congruità e conseguente legittimità della pretesa tributaria;

a fronte di questa reiterata dimostrazione di disprezzo dei diritti dei cittadini, cui non resta che pagare due volte la medesima imposta o affrontare i costi, onerosissimi, del contenzioso tributario, in dipendenza di errori ripetuti e confessi dell'amministrazione finanziaria, si è registrata una generale sollevazione da parte della vastissima platea dei contribuenti coinvolti e, più ampiamente, dell'opinione pubblica nazionale che chiede con forza

un atto di giustizia e l'immediato annullamento delle cartelle esattoriali errate;

deve essere censurato il ministro delle finanze onorevole Visco per le decisioni e i comportamenti adottati nel corso di tutta l'inquietante vicenda delle « cartelle pazze », in quanto è da ritenersi grave e inaccettabile il mancato annullamento dei ruoli erroneamente emessi dall'amministrazione finanziaria, sia sotto l'aspetto del rispetto dei diritti e della dignità degli incolpevoli contribuenti, che non possono subire i danni morali e materiali derivanti dalle disfunzioni e ripetute inefficienze dello Stato, sia per il danno emergente che comporterà per l'erario la mancata concessione dello sgravio, per le conseguenti e motivate richieste di indennizzo che a centinaia di migliaia verranno avanzate;

impegna il Governo

ad emanare, anche ricorrendo ai poteri di autotutela, un provvedimento di sgravio generalizzato di tutte le cartelle esattoriali errate e ad aprire un'inchiesta tesa ad accertare ogni possibile responsabilità, sia a livello politico che burocratico e a trasmettere gli esiti di tale inchiesta alle competenti magistrature affinché siano accertate anche eventuali responsabilità sia di ordine penale, che amministrativo e contabile, specie in riferimento ai rilevanti costi sostenuti in conseguenza della improvvisata, confusionaria e approssimativa gestione dell'intera vicenda.

(1-00299) « Bono, Amoruso, Armani, Ascierio, Benedetti Valentini, Berselli, Bocchino, Cardiello, Carlesi, Nuccio Carrara, Colucci, Contento, Cuscunà, Fino, Foti, Fragalà, Gasparri, Iacobellis, Lo Presti, Losurdo, Malgieri, Manzoni, Marengo, Marino, Martinat, Migliori, Napoli, Neri, Ozza, Carlo Pace, Pampo, Paolone, Porcu, Proietti, Rallo, Riccio, Antonio Rizzo, Selva, Tremaglia, Tringali ».

La Camera,

premessi che:

il trattato di Ottawa per la messa al bando delle mine antiuomo, pur nato in sede di confronto politico con 125 paesi, esprime chiaramente nel suo spirito di fondo la volontà di non proseguire con la costruzione di « ordigni dal carattere e funzioni terroristiche (...) che, nella manipolazione, con alta percentuale esplodono provocando danni e distruzione a esseri e cose »;

il nostro Paese attraverso la legge n. 374 esprimeva una posizione fortemente progressista non creando adito ad interpretazioni in grado di legittimare la produzione di ordigni anti-carro con meccanismi di protezione, né la produzione di macchinari per la costruzione diretta, così come prevede del resto lo stesso trattato internazionale che contempla espressamente il dovere dei singoli Stati di dotarsi di leggi nazionali che interpretino in maniera restrittiva lo spirito dell'accordo;

intorno al trattato di Ottawa si è registrato un notevole movimento da parte di intellettuali, associazioni, sindacati, cittadini tanto da far impegnare 125 paesi nella firma del trattato e diversi di questi nella ratifica nazionale;

il Governo spagnolo guidato da una coalizione di centro destra proprio in questi giorni ha autorizzato la distruzione di 800.000 ordigni antiuomo e 55.000 mine anticarro;

nel nostro Paese la campagna di mobilitazione per la messa al bando di ordigni esplosivi antiuomo ha visto in prima fila esponenti anche di primo piano dei partiti e dei sindacati riscuotendo tra l'opinione pubblica notevole successo (126 articoli a favore della messa al bando, solo su testate nazionali nell'anno 1997, dati Usi);

una mina su sette ferisce, uccide, o danneggia cose in paesi protagonisti di conflitti è una mina anticarro manipolata e non (dati dell'Annuario Assopace);

le mine anticarro ricoprono ancora le principali strade sterrate della Cambogia (12.000, dati Croce rossa internazionale) e dell'Afghanistan (450.000 su un totale di 10 milioni, dati del Programma di smiamento dell'Afghanistan);

impegna il Governo

anche a seguito dei pareri espressi dalla Commissione affari esteri della Camera dei deputati relativi all'argomento, a predisporre una serie di interventi legislativi che ratifichino il trattato di Ottawa, con espresso mantenimento delle condizioni poste dalla legge n. 374 sia per i tempi di distruzione degli ordigni esplosivi antiuomo, sia in relazione al divieto della

fabbricazione di mine anticarro con dispositivi antirimozione e di altre armi di lenta distruzione di massa;

a promuovere immediatamente, in tutte le sedi internazionali comuni, atti concreti di invito all'adesione al trattato dei Paesi facenti parte della Nato oggi non firmatari dell'accordo di Ottawa (Usa e Turchia);

a promuovere atti concreti per quel che riguarda la cooperazione con gli Stati infestati dalle mine, in termini di aiuto tecnico e finanziario per lo smaltimento e la riabilitazione delle vittime.

(1-00300) « Crucianelli, Altea, Bielli, Bolognesi, Guerra, Nappi, Sciacca, Vignali, Maselli, Lucidi ».